



Lettera del Ministro Generale

Mauro Jöhri OFM Cap

**LETTERA CIRCOLARE IN OCCASIONE DEL 350 ANNO
DELLA NASCITA DI SANTA VERONICA GIULIANI**

12 giugno 2011

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

LETTERA CIRCOLARE IN OCCASIONE DEL 350° ANNO DELLA NASCITA DI SANTA VERONICA GIULIANI

(Prot. N. 00400/11)

Cari fratelli e

Care sorelle Clarisse Cappuccine

Il Signore vi dia pace.

1. Il 15 dicembre scorso durante l'Udienza generale, il Santo Padre ha annunciato l'apertura dell'anno dedicato a Santa Veronica Giuliani per ricordare i 350 anni della sua nascita avvenuta il 27 dicembre 1660. Un anno giubilare che il 27 dicembre scorso a Città di Castello è stato ufficialmente inaugurato con la traslazione del corpo della santa dal monastero alla cattedrale.

Questa santa ci appartiene, è nostra, viene dalla riforma cappuccina, e raccoglie in sé l'immensa e misteriosa potenzialità carismatica dello "Spirito del Signore e della sua santa operazione", alla quale è stata docilissima.

Accostandola nei suoi scritti appare come una santa difficile, non dei nostri tempi, con un linguaggio non consueto, a volte crudo, legato ad una mistica e soprattutto ad un'ascesi che non comprendiamo immediatamente. Una santa che vive di penitenze, di gesti di offerta, di sacrifici, di rinunce, da lei stessa cercate o a lei imposte che non di rado sono incomprensibili. Strano a dirsi, incomprensibili a volte perfino a lei da fargli esclamare un giorno: erano "pazzie che mi faceva fare l'amore". Vista da vicino e compresa nella sua follia d'amore, Santa Veronica è oggi come allora la santa data dal Signore per i momenti di crisi della fede, per animare alle opere della fede e all'amore di Cristo.

Reclusa per cinquant'anni nel piccolo spazio del monastero di Città di Castello, la sua vita sarebbe rimasta nascosta se non l'avesse narrata nel suo *Diario*, scritto

per obbedienza. Un complesso di 44 volumi in 21mila pagine, scritte con immediatezza sconcertante, con rara sincerità, con stile robusto essenziale. La santa, nella linea della spiritualità francescana, rivive la Passione e la Croce di Cristo con l'intensità di un martirio interiore e insieme con una straordinaria gioiosità.

Eppure è una santa semplice, che vuole restare nella sua semplicità. Essa stessa lo dice espressamente, rinunciando a descrivere la sua travolgente esperienza di Dio con precisi pensieri o riflessioni dottrinali.

In quest'anno giubilare la santa vuole uscire dal silenzio, vuole parlare al nostro cuore, vuole farci conoscere le sperimentate ricchezze insondabili dell'amore di Cristo, in cui stanno nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio (Col 2, 3).

2. Ricordo le tappe principali della sua vita, che ci aiutano a fissare alcuni punti cardine del nostro carisma francescano e del nostro necessario e continuo rinnovamento religioso e spirituale.

Nata il 27 dicembre 1660 a Mercatello sul Metauro, nel ducato di Urbino, da Francesco Giuliani e Benedetta Mancini, ultima di sette sorelle, battezzata col nome di Orsola, da piccola era vivacissima e tutta tesa verso Dio. Voleva che tutti facessero a suo modo... «tutti mi chiamavano fuoco» (II, 576), scriverà nel suo Diario. Era decisa e risoluta: «Sono di natura di capoduro» (VI, 186), scrisse in una sua lettera. Era nata per essere guida e animatrice di gruppo. In lei la fede è stata l'aria che respirava, il cibo che prendeva, tutto ciò che faceva e pensava. Per lei le immagini sacre erano vive. I quadri della Madonna col Bambino erano continuo oggetto di dialogo e di amore. La madre quarantenne, prima di morire, il 28 aprile 1667, chiamò le figlie e, mostrando loro il crocifisso, assegnò a ognuna una piaga del Salvatore. A Orsola, quale figlia più piccola (aveva quasi sette anni), toccò in sorte quella del costato. Il cuore. É qui tutta Veronica. A dieci anni, il 2 febbraio 1670 a Piacenza, dove la famiglia si era trasferita, ricevette la prima Comunione. «Nel prendere la santissima Ostia – dichiarò – sentii un calore così grande che mi avvampò tutta... parvemi che entrasse nel mio cuore un fuoco... mi sentivo come abbruciare, non trovavo luogo». E si meravigliava che le altre fanciulle stessero ferme, mentre lei sentiva «un incendio che la faceva giubilare» (V, 62s).

La nostra santa si fece monaca cappuccina a 17 anni e si rinchiuse nel monastero di Città di Castello il 28 Aprile 1677. Aveva superato tutte le prove e poteva così seguire la sua ardente brama di essere totalmente del Signore. Quando prese l'abito di suora il 28 ottobre 1677, cambiando il suo nome di Orsola in Veronica, per diventare "vera immagine di Cristo crocifisso", il Signore le rivelò la sua missione: «Io t'ho eletta per grandi cose; ma ti converrà patire di molto per mio amore» (I, 29; V, 73-75).

3. Ancora giovane novizia, e infermiera, le piaceva un grande Crocifisso esposto sulla parete. Non sapeva staccarsi e spesso correva a dargli uno sguardo fugace. Gli parlava: «Mio Signore, mi avete da fare delle grazie; in particolare vi chiedo la conversione dei peccatori, il ritorno dei freddi al vostro amore...».

In questa scuola dell'amore Santa Veronica è diventata maestra. È un cammino di fede che registra numerose date memorande: il 1° novembre 1678 la professione religiosa; il 4 aprile 1681, Gesù le pone sul capo la corona di spine; il 17 settembre 1688 è eletta maestra delle novizie e tale rimane fino al 18 settembre 1691; il 12 dicembre 1693 comincia a scrivere il Diario; dal 3 ottobre 1693 fino al 21 marzo 1698 è di nuovo maestra delle novizie; il 5 aprile 1697, venerdì santo, riceve le stimmate e in quell'anno è denunciata al Sant'Ufficio; nel 1699 è privata della voce attiva e passiva, disposizione che verrà revocata dopo sedici anni il 7 marzo 1716. Sono gli anni di impressionanti doni mistici.

Rieletta abbadessa il 5 aprile 1716, fino alla morte la sua vita è avvolta nella luce del prodigio. Il 25 marzo 1727 scrive l'ultima pagina del suo diario. Colpita da emiplessia dopo 33 giorni di agonia e di "puro e nudo patire", all'alba del 9 luglio muore, non senza prima aver rivelato alle sue novizie e suore il significato della sua vita: «Venite qui, l'Amore si è pur fatto trovare: questo è la causa del mio patire». Sessantasette anni di fuoco e di pienezza di fede, di amore e di dolore, di ardore apostolico e mistica unione alle sofferenze di Cristo sulla croce, nel mistero del suo Cuore e nel Cuore immacolato e addolorato di Maria.

4. Santa Veronica è la grande mistica della croce e del cuore. La carità la spingeva a volere che tutti gli uomini potessero abbeverarsi alle sorgenti dell'amore divino, tutti senza escludere nessuno. Con la sua testimonianza di preghiera e di comunione con Dio ci viene incontro per aiutarci e ricordarci che l'occupazione più alta è occuparsi di Dio. Santa Veronica ha vissuto appieno e sorretta dalla grazia il cuore della Regola di san Francesco che dice «sopra tutte le cose

bisogna cercare di avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione, e pregare sempre a Lui con puro cuore...». Essa divenne non tanto una donna che prega, ma come San Francesco una preghiera vivente.

5. Santa Veronica è stata altresì una grande missionaria che si è consumata per la Chiesa e per la conversione dei peccatori. Avvertiamo come dalla contemplazione di Cristo scaturisce l'ardore apostolico e missionario. È un grande principio del nostro carisma cappuccino. Qui la santa ha molto da dire ad ognuno di noi. La sua teologia della carità è innervata nel concetto che ella si fece della Redenzione: Cristo si è incarnato per amore, la sua vita di povertà e di lavoro è diretta dall'amore, il suo insegnamento evangelico è, in sintesi, l'amore, il suo sacrificio è mosso dall'amore, la sua grazia è amore, il cielo è amore: tutto in Cristo è amore, perché egli stesso è l'Amore.

Il sogno di convertire tutto il mondo è la realtà della sua missione. Siamo davanti a un'anima che avvertì con sensibilità estrema l'ecumenicità della sua vocazione contemplativa e di offerta. Per le sue aspirazioni di missionaria mondiale ed ecumenica non si scelse un popolo, ma volle tutto il mondo. «Rivolta a tutto il mondo dicevo: Su, su, creature tutte, venite con me a Gesù. Egli è un bene infinito. Se volete tesori, Gesù è vero tesoro immenso. Se volete ricchezze, Gesù è la vera ricchezza. Se bramate gusti e piaceri, Gesù è il sommo gusto e contento. In una parola, se bramate ogni bene, non lasciate Gesù, perché è tutto, è sommo e infinito bene... E voi, o eretici e infedeli, venite alla vera fede! Gesù è fede, è speranza, è carità; venite a Gesù. Venite tutti e tutte...» (I, 777).

6. La presenza di Maria Santissima nella vita di Santa Veronica è un altro aspetto fondamentale del suo messaggio spirituale e della sua esperienza di santità. Anche qui il carisma cappuccino è ben presente. È certo che il rapporto tra la Santa e la Vergine Madre affonda nel mistero. Santa Veronica non faceva niente se prima non aveva chiesto la benedizione alla Vergine. La chiamava a tutte le ore. La sentiva sempre presente. Ne sperimentò l'amore e il dolore del suo cuore sotto la croce, fino al punto che l'anima della santa non era più sua, ma anima dell'anima di Maria, cuore del cuore di Maria. Gesù dava per ammaestramento e regola il modo e la vita della sua cara Madre. «Io sarò la tua maestra, fa tutto con me, senza di te» (IV, 306).

7. Centralità dell'Eucaristia. Nella clausura fasciata di solitudine e di silenzio, c'era la Vita nel Tabernacolo della piccola chiesa. Santa Veronica dall'Eucaristia

iniziava e nell'Eucaristia finiva ogni giornata, preceduta e seguita da notti oranti, ricolme di ebbrezze mistiche e di incontri con il Vivente. È un terzo aspetto della sua esperienza spirituale che ancora una volta interpella la nostra vita cappuccina. Veronica godeva delle visite e adorazioni eucaristiche, diurne e notturne, personali e comunitarie, particolarmente della celebrazione eucaristica.

8. Se volessimo scavare nel Diario di Santa Veronica scopriremmo interi giacimenti di mistica missionaria e di motivazioni ecumeniche che giustificano il problema dell'evangelizzazione mondiale. La santa concepì il movimento missionario in un periodo storico devastato dal Giansenismo, come un movimento d'amore: precorse la piccola, grande santa missionaria, Teresa di Lisieux.

La conversione dei peccatori e l'evangelizzazione che Santa Veronica perseguiva con il suo austero cammino di penitenza, esigono la conversione di coloro che credono in Gesù Cristo, Salvatore del mondo. È l'urgenza dei cristiani di oggi, è l'urgenza di Santa Veronica, urgenza della nuova evangelizzazione che diventa feconda soltanto se ognuno di noi, se ogni cristiano si rinnova e si lascia rinnovare nello spirito e nello stile di vita.

9. Fratelli carissimi, ravviviamo la fiamma del nostro carisma nell'amore incandescente di Santa Veronica. La ricorrenza del suo anno giubilare ci chiama e ci interpella. Come rendere allora attuale e "contemporanea" Santa Veronica Giuliani? Siamo di fronte a una forma di santità che, per taluni aspetti, è inimitabile, d'accordo: la "ferocia" di Veronica nel bramare la penitenza più cruda e affliggente come risposta ad un invito di amore e di collaborazione che il Cristo le rivolge, non è di tutti; sembra estranea al nostro costume e lontana dalla nostra sensibilità. Le nostre Costituzioni ci ricordano però che "Lo spirito di penitenza in una vita austera è caratteristica del nostro Ordine; infatti, sull'esempio di Cristo e di san Francesco, abbiamo scelto una vita stretta" (Cost. n. 101, 5).

10. A conclusione vorrei ricordarvi che l'anno giubilare in occasione della nascita di Santa Veronica Giuliani si incontra e si intreccia con un altro giubileo: l'VIII centenario della fondazione delle sorelle povere di Santa Chiara. Per voi, care sorelle clarisse cappuccine, è questo un altro forte richiamo per vivere integralmente e con gioia il carisma della Santa Madre Chiara che Santa Veronica

abbracciò con tutta se stessa.

Il doppio anno giubilare è anche motivo di gioia condivisa tra tutti coloro che si fondano in Francesco d'Assisi ed al suo carisma e dal quale ognuno ha ricevuto il proprio stile di vita. Se oggi la gioia ha la sua evidenza tra voi, sorelle clarisse cappuccine e noi, frati minori cappuccini, siamo coscienti di come il francescanesimo è, in analogia ad un trittico, particolarmente bello e riuscito, formato da tre tavole, frati, sorelle clarisse e membri dell'Ordine Francescano Secolare, tutte ugualmente necessarie ed importanti e che non possono essere lette separatamente, ma l'una rimanda all'altra. Guai, infatti, se a frate Francesco venisse a mancare la sua "pianticella" Chiara (FF 524) e allo stesso modo, guai se a Chiara venisse a mancare "il beatissimo padre nostro Francesco" (FF 2824), ma guai se venissero a mancare i fratelli e le sorelle "che secondo la propria condizione di vita" seguono Francesco (FF 385). Sta qui il motivo per una profonda e gioiosa comunione.

Non mancheranno certamente i momenti celebrativi comuni, ma ritengo che l'aspetto più bello della nostra comunione, del nostro sentirci fratelli e sorelle di un unico carisma, sia l'intensità del cammino che i due Ordini, uniti ed indipendenti allo stesso momento, stanno facendo di fronte a Dio, l'Altissimo. Come? Per spiegarmi ricorro ad un'immagine a me cara: risalendo un ruscello alla ricerca della sorgente: voi sorelle da una riva e noi frati dall'altra! E lo facciamo ognuno per conto proprio e allo stesso tempo, però profondamente uniti perché entrambi incamminati verso Dio, il "Padre celeste", espressione cara a Francesco e a Chiara; che con il suo infinito amore ci attira a sé.

La comunione nel vivere in maniera differente eppure uguale la stessa forma di vita, in unione spirituale e abbracciando uno stile di vita semplice e povero, è la modalità per far vivere la bella amicizia che legava Francesco e Chiara: chiamati ciascuno a vivere la propria vocazione nella chiarezza di ruoli distinti e nella comunione di amore per lo stesso Signore. In tempi in cui si tende a mescolare ogni cosa e dove non sembra più possibile parlare di amore se non dove c'è fusione di ruoli fino a toccare la confusione, siamo chiamati a dare una semplice e vibrante testimonianza di una comunione che non teme la distinzione e sa riconoscere la complementarietà.

Potrà capitare e capita che noi, frati del primo Ordine, guarderemo a voi, sorelle carissime, al vostro essere, pur rinchiuso, libere nel mistero di Dio, maestre di

quella povertà che nella preghiera porta inevitabilmente alla contemplazione. “Guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo!” (FF2879), scrive Santa Chiara a Sant’Agnese di Praga parlando di Cristo, suo amatissimo Sposo. Guarderemo a voi per imparare a non cadere nell’attivismo, condizione che porta con sé la superficialità che è l’opposto della contemplazione. Capaci forse di fare tante cose, ma incapaci di imitare Cristo e di portare con frutto il suo annuncio. Voi, care sorelle, scelte per una vita contemplativa ci ricordate che non è possibile imitare senza guardare, considerare e contemplare (Cfr. John Corriveau, Lettera circolare n. 27).

Santa Veronica, fedele discepola di Santa Chiara, ci aiuti a ripetere le sue stesse parole per dire: “Tutti uniti amiamo il Somme Bene.”

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

Roma, 12 giugno 2011,
Solennità di Pentecoste.

